

ISBN 978-88-8424-717-9

IL VANGELO DI GESU' RACCONTATO

*un progetto della Congregazione
delle Suore di Maria Vergine di Loreto
in collaborazione con la casa editrice Mimep Docete*

©2021 Mimep-Docete

Casa Editrice Mimep-Docete

via Papa Giovanni XXIII, 2

20042 Pessano con Bornago (MI)

tel. 02 95741935;

02 95744647;

info@mimep.it;

www.mimep.it

“Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi”

Come un tempo il Signore Gesù desiderava mangiare la Pasqua con i suoi discepoli, anche oggi desidera mangiarla insieme a noi. Il suo più grande desiderio è condividere il suo Corpo e Sangue con ciascuno di noi, con te e con me. Questo desiderio di Gesù lo porto nel mio cuore da moltissimo tempo.

Durante un periodo difficile della mia vita quando stavo sperimentando momenti di dubbio e di smarrimento, una sera, mentre stavo leggendo un libro, ho sentito molto vicino al mio cuore la presenza di Dio. Ho sperimentato ciò che gli apostoli avevano visto sul monte Tabor: lo splendore del volto di Gesù. Allora ricordo aver pregato: “Signore, come è bello essere qui!”.

Il Signore Gesù usa vari strumenti per entrare in relazione con l’uomo. Uno di questi strumenti è il libro. Per questo motivo voglio raccontarti, carissimo lettore, la storia di un incontro. È Gesù che si fa incontrare attraverso la Parola del Vangelo e attraverso immagini che aiutano l’uomo ad elevarsi sopra ciò che è strettamente terreno. Gesù ti aspetta nelle pagine del Vangelo affinché tu riceva da Lui ogni grazia.

Dal mio incontro con Gesù zampilla il grande desiderio di farlo conoscere agli altri affinché tutti possano sentire l’immensa gioia di incontrarlo. Ti affido questo Vangelo di Gesù raccontato affinché tu possa trovare le risposte alle tue domande e trovare la vera felicità del cuore. Che la grazia del Signore ti accompagni sempre!

Desidero ringraziare tutte le persone che ci hanno aiutato nella realizzazione di questo Vangelo raccontato. Ringrazio di cuore tutti coloro che hanno aiutato nella redazione dei testi. Un grazie speciale ad Elena Gre-span per la sua dedizione e per il suo preziosissimo aiuto.

Grazie a Michael Grieco per la sua grande sensibilità e pazienza nella realizzazione delle illustrazioni che dipingono così meravigliosamente le varie tappe della vita di Gesù e dei suoi incontri con la gente.

Per la realizzazione di ciascuna opera c'è bisogno anche di aiuto materiale. Ringrazio la Fondazione di Comunità Milano per il sostegno materiale, senza il quale non saremmo stati in grado di realizzare questo prezioso libro.

Un grazie di cuore va a Giuseppe Colombo che non si è stancato mai di cercare le vie giuste e che ha sostenuto questo progetto con convinzione e con grande magnanimità.

Ringrazio tutti i volontari che si sono implicati con tutto il cuore per la realizzazione del libro e anche la casa editrice Mimep Docete per la redazione e la realizzazione del progetto.

E, per ultimo, ringrazio te, caro lettore, per aver scelto di leggere questo libro. Se ti arriverà al cuore non esitare di farlo conoscere anche ad altri.

Sr. Teresilla

Congregazione delle Suore di Maria Vergine di Loreto

VI PRESENTO IL MIO AMICO GESU'

A volte l'Altissimo interagisce con gli uomini suscitando in mezzo a loro delle personalità eccezionali, dal carattere esemplare, capaci di ispirare il bene in chi li ascolta e di portare speranza nelle loro vite. Più raramente invia dei messaggeri, cosicché possano udire distintamente la sua Parola e sentire la sua vicinanza. Ma una sola volta nella storia il buon Dio ha fatto qualcosa di davvero straordinario. L'incommensurabile amore per noi lo ha spinto a donare il bene più prezioso, pur sapendo che la maggior parte non lo avrebbe compreso, si sarebbe scandalizzata e gli avrebbe fatto del male: il suo unico figlio, sostanza della sua sostanza.

Il figlio, obbediente, accettò la missione affidatagli: amare gli uomini fino a donare tutto se stesso, rivelare il senso ultimo delle cose e, alla fine, dare un segno incontrovertibile della sua natura divina. E tutto questo mescolandosi tra la gente, spogliandosi dei suoi privilegi, faticando e soffrendo come un uomo qualsiasi e subendo persino le nostre stesse tentazioni.

Io ho avuto l'immensa fortuna (o come mi piace chiamarla, Dio-incidenza) di conoscere questo uomo incredibile fin dalla sua infanzia. Era uno dei miei compagni di gioco, ma mai avrei sospettato chi fosse in realtà e quale fosse il suo compito tra noi.

Aveva una mamma, Maria, e un papà, Giuseppe, proprio come noi, e i nostri genitori erano amici. Il suo nome era Gesù.

Voglio parlarvi di lui, della nostra amicizia, dei fatti straordinari di cui sono stato testimone, e regalarvi ciò che Gesù ha voluto condividere con noi, che gli siamo stati accanto durante la sua breve vita terrena. So che

farà più bene a me che a voi perché mi permetterà di rivivere ogni particolare della nostra vita insieme. Voglio ricordare tutto di lui, i gesti, le parole, il sorriso e la sua disarmante purezza, quell'appartenere totalmente a Dio e allo stesso tempo essere l'uomo più libero che io abbia mai incontrato.

Ho cinquant'anni, ormai, e siedo tra gli anziani qui a Nazareth. Dopo aver vissuto insieme a lui un'esperienza straordinaria, che ancora oggi manda in fiamme il mio cuore, ora conduco un'esistenza tranquilla, ho una famiglia e mi guadagno da vivere con il lavoro delle mie mani. Eppure, l'aver conosciuto Gesù ha fatto della mia vita ordinaria un capolavoro, riempiendola di significato e di tanto, tantissimo amore. Vi devo avvertire perciò, se farete questo viaggio insieme a me: nulla, poi, sarà come prima. Chi incontra Gesù non potrà più essere la stessa persona di prima! E il primo cambiamento sta proprio nel desiderio di condividere questa gioia immensa, nel considerare ogni persona un fratello.

Per questo voglio raccontare la sua storia. Spero che possiate sperimentare ciò che ho vissuto insieme a lui, la gioia, l'amore e il misterioso legame che ci unisce al Cielo. Cominciamo.

Io e Gesù siamo nati lo stesso anno, sotto lo stesso cielo, a poche settimane l'uno dall'altro. A ben pensarci, però, non fu proprio lo stesso: mi hanno raccontato che quando Gesù vide la luce a Betlemme, poche settimane dopo di me, il cielo sopra di lui era pieno di splendide luci. E anche di una stella mai vista prima.

INFANZIA DI GESU'

Due annunciazioni che portano salvezza

Maria e Giuseppe non facevano che ripetere che Gesù non era nato qui, ma a Betlemme, in Giudea. Per loro era una questione vitale.

«È figlio di Davide» ricordava lei.

«Significa» spiegava lui, «che ha un'eredità in Israele, e che deve sentirsi responsabile del destino dei suoi fratelli».

Maria era una giovane sposa gentile e discreta, rispettosa e riservata. Era portata per l'ascolto e offriva a tutti un sorriso pieno di fiducia. Era bella, ma chi la incontrava si sentiva illuminato soprattutto dal suo sguardo. Sembrava dirti con gli occhi: "Non è meraviglioso essere al mondo?".

Faceva il suo dovere, svolgeva i suoi compiti quotidiani, era in pace con le vicine e non alimentava pettegolezzi e lamentele. Amava il marito, un uomo forte e giusto, e lo colmava di attenzioni. Il centro della sua esistenza, però, era Gesù.

Fu lei a raccontarci, quando ancora eravamo ragazzi, la storia di Giovanni Battista.

«I suoi genitori, Zaccaria e Elisabetta, erano brava gente. La loro devozione e rettitudine erano noti in tutta la Giudea. Però erano tristi: non capivano perché l'Altissimo li avesse privati della gioia di avere dei figli.

Ebbene un giorno, quando ormai non ci speravano più perché erano anziani, mentre si trovava al tempio Zaccaria ebbe una visione. Era venuto a fargli visita l'arcangelo Gabriele, uno dei più grandi servitori dell'Altissimo.»

«E Zaccaria?» chiesi io, rapito dal racconto.

«Si spaventò moltissimo. L'angelo però gli disse: "Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita: tua moglie Elisabetta ti darà un figlio e tu lo chiamerai Giovanni. Sarà grande davanti al Signore, pieno di Spirito Santo e chiamato a una grande missione: ricondurrà molti figli di Israele al Signore loro Dio"».

A quel tempo Giovanni era ancora un ragazzo, frequentava il nostro gruppetto di amici, e noi non riuscivamo a credere che Maria potesse dire cose tanto grandi di un nostro coetaneo.

«Ma Giovanni... è un ragazzo normale» azzardò un nostro compagno.

Lei sorrise e gli disse: «Nessuno è un semplice bambino, un semplice ragazzo o un semplice uomo. L'Altissimo conosce tutti i suoi figli e si aspetta qualcosa di grande da ciascuno di noi».

Poi, comprendendo il nostro stupore, aggiunse: «Nemmeno Zaccaria riuscì a credere che proprio suo figlio avrebbe avuto un destino così grande. E per la sua incredulità fu reso muto per tutto il tempo della gravidanza di Elisabetta.»

Sotto i nostri occhi ignari, però, c'era un mistero ancora più grande, il nostro amico Gesù. Condivideva con noi giochi, preghiere, cibo... ma il suo destino era ancora più straordinario di quello di Giovanni.

È stato Luca, uno dei suoi seguaci, a raccontarmi in seguito l'incredibile storia della sua nascita.

A quel tempo Maria viveva qui, a Nazareth. Era promessa sposa di Giu-

seppe. Tra le due famiglie gli accordi erano stati presi e i suoi avevano già ricevuto i doni nuziali e dato il loro consenso. Lei si era già completamente consacrata alla felicità del suo sposo.

Un giorno, circa sei mesi dopo l'annuncio di Gabriele a Zaccaria, mentre Maria si trovava in preghiera tutta sola, a casa sua, come faceva spesso, l'arcangelo apparve anche a lei. Le disse: «Rallegrati, Maria, perché Dio ti ha colmata di grazia: il Signore è con te!».

Le parlava come se la conoscesse ed era lui stesso pieno della gioia che annunciava. La voce era rassicurante, la luce che l'avvolgeva scaldava il cuore, e Maria si sorprese di trovarsi in un posto nuovo, come se fosse entrata, lei donna e persona comune, nel Santo dei Santi al Tempio di Gerusalemme, il cui accesso era proibito a chi non era sacerdote.

Gabriele non le diede il tempo di smarrirsi e proseguì: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre, regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Maria capiva tutte queste parole: il trono di Davide, la casa di Giacobbe, il regno... E proprio perché le capiva e le aveva spesso meditate nelle Scritture il suo turbamento non poteva che aumentare. Ora però l'angelo le aveva appena parlato di un bambino, di un figlio. Qualcosa di molto concreto.

«Come potrà accadere? Io e Giuseppe non abbiamo ancora iniziato a vivere sotto lo stesso tetto.»

L'angelo le disse: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà Santo e sarà chiamato Figlio di Dio».

A questo punto lei non sapeva più che dire. Rifletteva, ma più che pensare, immaginare e progettare, si lasciava riempire dalla consapevolezza che la bontà di Dio stava entrando in lei, la colmava davvero di gioia, di forza e di bellezza. Cominciava a capire cosa volesse dire essere piena di grazia.

Fu un momento molto intenso, difficile da descrivere a parole.

Intanto, l'angelo proseguì: «Guarda Elisabetta, tua parente. Nella sua vecchiaia ha concepito anche lei un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile. Nulla è impossibile a Dio».

Lei fissò lo sguardo negli occhi dell'angelo e comprese che nel profondo di quello sguardo l'Altissimo attendeva la sua risposta.

Così pronunciò forte e cristallina la sua adesione al progetto di Dio: «Ecco la serva del Signore: avvenga di me secondo la tua parola».

La gioia condivisa: la visita alla cugina Elisabetta

Avendo saputo dall'angelo che l'anziana cugina aspettava un bambino, qualche giorno dopo Maria sentì dentro di sé il profondo desiderio di andare ad aiutarla. Aveva anche bisogno di condividere il suo segreto con una buona amica. Una volta tornata avrebbe dovuto dire a Giuseppe di essere incinta e rischiava di essere ripudiata o peggio ancora lapidata. Le vite che stavano crescendo nei grembi di entrambe erano unite da un unico piano di Dio e nessuno più di Elisabetta avrebbe potuto capirla e sostenerla.

Non appena Elisabetta la vide arrivare, il bambino si mosse nel suo grembo come se volesse danzare di gioia. Comprese allora quale grande promessa, nascosta agli occhi del mondo, la legava a Maria.

Sorrise alla giovane cugina piena di forze che veniva ad aiutarla e, ispirata dallo Spirito, la salutò chiamandola "la madre del mio Signore".

Queste parole diedero a Maria la conferma che l'opera di Dio era in corso, e la ragazza sentì sgorgare dal cuore una preghiera bellissima.

«L'anima mia magnifica il Signore» esclamò, «e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre».

Tre mesi dopo per Elisabetta arrivò il tempo del parto e Giovanni venne

finalmente alla luce.

I vicini e i parenti erano felici e si rallegravano con lei perché il Signore, nella sua grande misericordia, le aveva concesso la benedizione di un figlio nonostante la tarda età.

Zaccaria, il padre di Giovanni, che era stato muto durante tutta la gravidanza di Elisabetta, ricominciò a parlare e le sue prime parole furono una lode a Dio:

«Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo: salvezza dai nostri nemici e dalle mani di quanti ci odiano. Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni. E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà dall'alto un sole che sorge, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace».

Dubbi e certezze: il sogno di Giuseppe

Dopo la nascita di Giovanni, Maria tornò a casa sua. Durante il viaggio meditava in cuor suo come avrebbe potuto spiegare al promesso sposo quello che stava vivendo. Era certa che solo Dio potesse parlare al cuore di Giuseppe e chiarire i suoi dubbi. Il Signore che le aveva affidato quella missione immensa sicuramente l'avrebbe portata a compimento nel miglior modo possibile.

Giuseppe in effetti, quando venne a sapere della gravidanza di Maria, non sapeva cosa pensare. L'amava profondamente e la considerava una donna straordinaria e timorata di Dio. Ora però gli veniva chiesto di far parte di qualcosa che andava contro le sue attese e i suoi sentimenti.

Non era pronto a una tale rivoluzione e decise di lasciarla. In segreto però, per non farle rischiare la lapidazione che spettava alle ragazze madri. Dio però conosceva il suo buon cuore e gli inviò un angelo, per aiutarlo ad accogliere l'immenso disegno che aveva in serbo per lui e Maria. E così anche Giuseppe accolse la volontà di Dio, proprio come aveva fatto la sua sposa. E i due si trovarono legati dall'amore e dalla fede.

Una luminosa stella annuncia la nascita del Salvatore

Il racconto che segue l'ho sentito dalla bocca stessa di Maria. Ogni volta che ricordava i momenti della nascita del figlio, i suoi occhi diventavano lucidi e la voce le tremava per l'emozione.

In quel tempo Cesare Augusto aveva appena ordinato un grande censimento della popolazione. Voleva sapere chi aveva dei beni, chi era in età per combattere. Capendo com'era composto il nostro popolo potevano meglio dominarci. Così anche Giuseppe e Maria furono costretti a recarsi a Betlemme, una città non lontana da Gerusalemme, per farsi registrare.

Tra Nazareth e Gerusalemme ci vogliono cinque, sei giorni di cammino in condizioni normali, ma la gravidanza di Maria era ormai giunta al termine e per lei il viaggio fu durissimo. Doveva fermarsi spesso a causa del mal di schiena e Giuseppe era molto preoccupato per condizioni di salute della sposa e del bambino.

Forse fu proprio a causa degli scossoni e degli urti del viaggio che, non appena giunsero in vista della città, lei sentì che il parto era imminente. Gli ostelli erano gremiti a causa del censimento e Maria aveva troppo pudore per partorire davanti a tante persone. Giuseppe allora si diede da fare: cercò, domandò, implorò e insistette. Alla fine, verso notte, convinse una famiglia ad ospitarli in un ricovero dove teneva gli animali: un bue, un asino e qualche gallina. In questo modo la giovane coppia avrebbe avuto intimità, calore e un comodo giaciglio di paglia.

Maria partorì Gesù con la stessa serenità con cui affrontava ogni cosa. Giuseppe non poteva essere più felice di così. Prese in braccio il bambino e lo ninnò un poco per calmarne il pianto. Si sentiva suo padre e fin da quel momento lo amò come se fosse stato sangue del suo sangue.

Le sorprese di quella notte, però, non erano ancora finite. Nelle vicinanze della stalla c'erano alcuni pastori che facevano la guardia al gregge. Un angelo del Signore si presentò loro e la gloria del Signore li avvolse di luce.

Essi si spaventarono, ma l'angelo li tranquillizzò:

«Non temete. Ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo sarà per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

All'udire la bella notizia i pastori corsero a cercare la stalla. Nel veder arrivare i pastori Giuseppe si spaventò. Cosa volevano quegli uomini rudi che spesso la gente guardava con sospetto? Figuratevi il suo stupore quando a uno a uno raccontarono di essere stati svegliati da voci celesti, da luci intensissime e da un canto meraviglioso che aveva animato le tenebre.

Ben presto i pastori tornarono alle loro greggi, perché non si poteva lasciarle incustodite, ma per tutta la notte continuarono a cantare, ridere e scherzare con una profonda letizia nel cuore. Erano ubriachi di gioia, ricordavano i tempi di quand'erano bambini e benedicevano le loro madri lontane o defunte che li avevano messi al mondo.

La nascita del mio amico Gesù, il più povero dei bambini, divenne una festa di cui per molto tempo da quelle parti si continuò a parlare. Ogni volta che Maria raccontava questi fatti, si inteneriva e accarezzava la testa di Gesù. Si poteva leggere nei suoi occhi l'orgoglio materno e la gratitudine per avere ricevuto da Dio un dono così grande.